

Boris e Wilma fuggiti dalla guerra

In Italia come rifugiati politici.
La vita ricostruita di una famiglia
croata, anche se le ferite interiori
stentano a rimarginarsi

Boris era un croato sui 30 anni, fisico asciutto ma muscoloso, agilissimo, felino, ma stanco di sparare, di combattere una guerra che in fondo non voleva, di passare giorni, mesi e anni (sette!) seguendo un ideale politico che non corrispondeva più alle sue aspirazioni di vita semplice, contadina, familiare. La sua vita scorreva nel sangue, nel terrore, nell'agguato, nelle vite spezzate degli altri. Per cosa? Per quanto ancora? Senza un credo, senza una fede come era normale in un Paese comunista.

Wilma, la giovane moglie, e i suoi due bambini lo aspettavano ormai rassegnati, a loro volta oppressi da paura e precarietà in una terra che non riusciva quasi più a dare i suoi frutti, calpestata e umiliata come la gente di lì.

Boris un giorno decise di tagliare la corda, anche se non era facile uscire dalla voragine infernale in cui era costretto a compiere il dovere militare. Sarebbe diventato un disertore, rischiando la vita, è vero; ma ormai non aveva più molto da perdere... Non pensando altro che a farla finita con l'odio tra esseri umani per cominciare ad essere più umano, convinse altri che la pensavano come lui a tentare la fuga da quella macchina di morte che era diventata la loro postazione militare. Scapparono in tanti, nascondendosi negli anfratti delle montagne, cercando nei villaggi rifugio dagli aguzzini che li stavano inseguendo con i cani al guinzaglio, quegli stessi che fino a poco prima

Illustrazione di Valerio Spinelli





erano stati i loro compagni di lotta. Purtroppo molti vennero catturati e giustiziati subito o con i riti dovuti. Boris ebbe miglior sorte. Spinto dal suo istinto di sopravvivenza, riuscì a raggiungere la sua casa e insieme alla moglie creò un nascondiglio scavando un buco sotto la vasca da bagno. Arrivarono anche lì i militari, frugarono dappertutto, i cani annusarono ovunque, ma non si accorsero di nulla. Alla fine Boris era vivo! Vivo per consolare ancora Wilma e i suoi bambini che si strinsero a lui impauriti e tremanti. Dopo varie altre peripezie Boris e i suoi arrivarono in Italia. Quando una mattina piovosa d'autunno lui capitò nel mio ufficio, non parlava ancora l'italiano, ma esprimendosi a gesti mi spiegò che gli serviva il latte per i suoi bimbi di uno e tre anni. Forse per deformazione professionale, ad ogni nuovo caso da seguire (ero assistente sociale) mi son sempre chiesta, al di là di quanto mi veniva raccontato, quali fossero le ferite profonde di chi avevo davanti, i traumi nascosti che bisognava lenire. Stranamente riuscivo a percepirla prima ancora che mi venissero accennati, perché quel dolore lo conoscevo e attraverso di esso potevo avvicinarmi interiormente a quella persona, potevo iniziare a dare un primo sostegno empatico, cercando io stessa di non sovraccaricarla troppo emotivamente.

Mi attivai subito coinvolgendo le associazioni di volontariato, e nell'alloggio che il comune aveva concesso temporaneamente alla famigliola croata consegnammo, oltre al latte, altri viveri di prima necessità. Anche Wilma cercò di comunicarmi qualcosa a gesti, ma alla fine le frasi più eloquenti ce le scambiammo con gli occhi.

Iniziai a lavorare per loro inviando relazioni tecniche descrittive a vari enti (consolato, questura, comune), alla ricerca di diversi tipi di aiuti. Fortunatamente la provincia cominciò a concedere i primi assegni per lo status di rifugiati politici e il comune collaborò, oltre che con l'alloggio, attraverso piccoli contributi e la ricerca di un lavoro per Boris. Raramente gli interventi sono tempestivi e soddisfacenti rispetto ai reali bisogni dei cittadini più bisognosi, ma in questo caso il Veneto primeggiò nell'impresa e la famigliola cominciò a conquistarsi una sua identità territoriale; ben presto arrivò a un buon grado di integrazione, mantenendo sempre un comportamento corretto con le istituzioni e nell'ambito lavorativo e sociale.

Arrivò Natale e regalai a Boris e Wilma un vocabolario italiano-croato. Lui passava il tempo a leggerlo e a disperarsi per le difficoltà che incontrava. Lavorando poi, riuscì a imparare l'italiano, imitato

dalla moglie. L'inserimento scolastico dei figli andò come meglio non si poteva sperare.

La mia regione è forse quella meno ben disposta all'inserimento degli extracomunitari, ma avendo i veneti forte il senso del lavoro e del sacrificio, sanno apprezzare chi come Boris e Wilma si applica con zelo al proprio. Così, lui lavorò inizialmente in un'azienda di marmi e poi in una ditta che costruisce "Stube" per il riscaldamento abitativo; a sua volta Wilma lo aiutava economicamente facendo le pulizie in un albergo. In seguito vennero accolti da una coppia di anziani che avevano bisogno di essere accuditi e di chi curasse l'ampio giardino e l'orto intorno all'abitazione.

Boris e Wilma, due anime generose e servizievoli. Dopo un paio di anni avevano già una propria casetta con annesso orto e tanti animali. Si prospettava per loro una vita da passare in mezzo alla natura, in un territorio tutto sommato accogliente. Potevo sentirmi soddisfatta, ma non lo ero del tutto. Nessuno ancora ha la chiave per procurare, oltre alla ricostruzione esteriore della vita di un essere umano o di un nucleo familiare, anche quella più importante: la guarigione interiore, del cuore. In quell'ambito mi

sentivo impotente e infruttuosi erano i miei tentativi di aiuto; ma sapevo di potermi rivolgere al migliore degli specialisti, a Dio. Forse che con me Dio non aveva lavorato tanto, riuscendo a ridarmi la speranza? Speranza che la vita ha un senso, che può essere spesa bene cercando di donarsi per quanto possibile agli altri, dando a Dio il proprio tempo, la propria pazienza, a volte il dolore o la rabbia.

E così, quando le vecchie ferite tornano a farsi sentire e il desiderio di annientarsi si fa più nitido, io insisto ad appellarmi a questo specialista; so che non sempre risponde subito, ma poi attraverso una circostanza, una persona o uno scritto ecco arrivare l'antidoto che ingoio fiduciosa, provandone immediato giovamento. Ah, se potessi donarlo a Boris che soffre di frequenti e lancinanti emicranie, retaggio degli orrori vissuti in Croazia! La chiamano sindrome post-traumatica. Ma i farmaci non riescono da soli a debellarla. Oggi Boris e Wilma vivono felici con i loro bellissimi figli in Liguria, dove lavorano come aiuto ad un'altra coppia di anziani, nel rispetto e nel sostegno reciproco. Il mio affetto per loro non viene meno, come i primi giorni quando ci parlavamo solo con gli occhi.

Loredana Oddo

IL VANGELO DEL GIORNO

Lecture - Commenti spirituali
Note esegetiche - Esperienze - Testimoni



Abbonamento annuale 24 euro
(22 euro se si è abbonati alla rivista Città Nuova)
È disponibile anche in libreria 1 copia 2 euro



CONTATTACI

abbonamenti@cittanuova.it
www.cittanuova.it
06.96522.200/201